



Henri Cartier-Bresson, *La vetrina di un venditore di pennelli*, Pechino, dicembre 1948.

## HENRI CARTIER-BRESSON, LA CINA E LA NASCITA DEL FOTOGIORNALISMO MODERNO

### DOVE

Henri Cartier-Bresson. Cina 1948-49/1958  
Mudec Foto, Milano, fino al 3 luglio

È il 25 novembre 1948 quando la neonata agenzia fotografica Magnum Photos riceve un incarico di enorme prestigio: *Life*, una delle riviste di attualità più diffuse al mondo, le commissiona un reportage sugli ultimi giorni di Pechino. La città, infatti, in quella fine d'anno, è una sorta di enclave ancora in mano al Kuomintang, il governo nazionalista che si era affermato in Cina a inizio secolo, ma già totalmente circondata dalle truppe dell'esercito di liberazione comunista di Mao Zedong. È evidente che Pechino, gloriosa ex

capitale imperiale, sia destinata a cadere di lì a pochi giorni, e alla Magnum si chiede un reportage dettagliato sull'ingresso dell'esercito in città, su eventuali episodi di guerriglia o resistenza. Ed è così che entra

in scena Henri Cartier Bresson, all'epoca quaran-

tenne, un passato da aiuto regista di Jean Renoir e, soprattutto, socio fondatore della Magnum, con Robert Capa e David Seymour.

Cartier-Bresson conosce bene l'Asia, ha sposato una ballerina giavanesa e con lei sta realizzando foto in lungo e in largo nel continente; suo il celeberrimo ultimo scatto a Gandhi un'ora prima che venga assassinato.

Il fotografo francese accetta l'incarico e i primi giorni di dicembre è a Pechino; il piano è fermarsi due settimane, non può immaginare che resterà in Cina ben 10 mesi! Trova ad attenderlo una città sospesa nell'incertezza, in cui la borghesia ricca e "pericolosamente" occidentalizzata è già fuggita a Taiwan, mentre chi è rimasto aspetta l'esercito di Mao come un liberatore. È una città in cui la vita continua il suo corso e

Cartier-Bresson cattura proprio questo spirito: la Città Proibita, le esercitazioni di Tai-Chi, gli eunuchi, i matrimoni e i funerali, i mercati. E sarà ancora così a Shanghai, a Nanchino, di cui riesce a documentare la caduta in mano all'esercito comunista, ad Hangzhou; fino a quando il potente sistema della censura di Mao non renderà impossibile riprendere qualsiasi soggetto, costringendo la stampa all'inattività forzata in attesa del rimpatrio.

Ma proviamo a metterci nei panni del redattore di *Life*, che paga un fotografo per avere immagini di guerra e riceve, invece, scatti e frammenti di vita quotidiana di gente comune! Superato il disappunto iniziale, il giornalista si rende conto di avere per le mani materiale di valore inestimabile; sì, perché a pensarci bene, dai tempi di Marco Polo, nessuno aveva mai raccontato così nel dettaglio la Cina, paese da sempre chiuso al resto del mondo. E allora ecco che ciò che era nato per essere un fotoreportage di guerra, si trasforma nel primo e più importante punto di vista su un paese che stava per richiudersi in una dittatura da cui non sarebbe più uscita alcuna informazione, se non controllata.

La Cina si chiudeva e il fotogiornalismo si apriva a uno stile nuovo, meno legato agli avvenimenti, più poetico, attento alle singole persone e ai loro problemi, ai loro sguardi.

### CURIOSITÀ

La Magnum (che pare debba il suo nome alla bottiglia di Champagne che i fondatori erano soliti condividere) nasce con la volontà di proteggere i diritti d'autore del fotografo inteso come libero professionista. Per entrare a far parte della Magnum non basta inviare un curriculum, ma è necessario l'invito da parte di uno dei soci e la conseguente approvazione da parte degli altri.